

Il primo discorso di Jaruzelski

rafforzera la posizione della Chiesa cattolica che è impegnata in trattative con i dirigenti del partito per trovare una soluzione politica alla crisi.

D'altra parte lo stesso Jaruzelski ha incontrato la vigilia di Natale l'arcivescovo del papa monsignor Foggi che gli ha consegnato un messaggio di Giovanni Paolo II. Secondo Radio Varsavia il colloquio si è svolto in un clima di reciproca comprensione ed è stato centrato sulla situazione in Polonia, sulle relazioni tra Varsavia e il Vaticano e sulle relazioni tra Stato e Chiesa in Polonia. Sempre secondo Radio Varsavia il generale Jaruzelski ha dato assenso al suo interlocutore che esaminerà con attenzione il messaggio del Papa. Da altre fonti tuttavia si apprende che avrebbe consegnato a monsignor Foggi un suo messaggio per Karol Wojtyla. La radio polacca ha anche trasmesso in diretta la messa di Natale officiata da monsignor Mozdziewski nella chiesa della Santa Croce a Varsavia, sia quella successiva delle nove officine di Santa Maria. Mentre dunque gli atti dell'autorità statale ed ecclesiastiche indicano che la Polonia vive in questi giorni una fase interlocutoria, incerta, forse anche di stallo per quanto riguarda la ricerca di una via di uscita dallo stato d'assedio, novità rilevanti si registrano invece sul fronte della società. Si vanno infatti attenuando con il passare dei giorni le tensioni sociali. Il tentativo militare di «normalizzazione» sembra guadagnare terreno, anche se resta un'incognita ciò che succederà alla riapertura dei

cantieri navali.

Per quanto riguarda le miniere della Slesia, Radio Varsavia ha comunicato che i minatori che occupavano la miniera di Ziemowit hanno concluso la loro protesta. La radio ha detto che centinaia di minatori hanno lasciato i pozzi e che specialisti hanno già iniziato a disinnescare gli esplosivi che si trovavano nella miniera di Ziemowit. Secondo l'emittente in fondo alla miniera si trovano dieci tonnellate e mezzo di cariche esplosive. La protesta continua invece nella miniera di Plast dove si trovano ancora 1200 minatori. Gli scoperanti hanno potuto ricevere la visita del vescovo Zimniak e di sacerdoti che hanno celebrato messe e letto, ma senza successo, un appello del vescovo di Katowice in favore della fine dell'occupazione. Anche le acciaierie di Katowice sono state intanto sgomberate e il generale Roman Paszowski, governatore della regione di Katowice, ha fatto visita ai soldati di servizio nelle acciaierie per ringraziarli di aver «riportato l'ordine e la calma nel complesso siderurgico senza provocare feriti». Secondo Radio Varsavia la produzione è già ripresa a ritmo normale.

Altri segnali di «normalizzazione» o indicativi comuni a un maggiore controllo sulla situazione delle autorità militari sono quelli della riduzione del coprifuoco a Danzica, il cui inizio è stato spostato dalle 20 alle 21, il rilascio di alcuni prigionieri tra i quali il famoso regista Wajda. Il capitano Gornicki, aiutante del generale Jaruzelski ha inoltre annunciato che «la maggior parte delle persone arrestate dopo il 13

dicembre sarà presto liberata e i giornalisti occidentali potranno liberamente intervistare e visitare i campi di internamento». Gornicki ha tuttavia aggiunto che alcuni detenuti non potranno essere liberati poiché sono stati riconosciuti colpevoli di reati precedenti alla proclamazione della legge marziale. È il caso in particolare — ha lui — di un soldato del reparto della sezione di Stettino di Solidarnosc. Lo stesso Gornicki ha anche fatto l'affermazione secondo cui la presenza militare sarà tolta il più presto possibile, «diciamo — ha precisato — che è questione di giorni».

Non si vede tuttavia allo stato dei fatti quali elementi possano intervenire in un lasso di tempo tanto breve per cambiare la situazione in termini così radicali. Di tono diverso è d'altra parte un articolo del colonnello Jan Sokol sul giornale delle forze armate «Zolnier Wolnosci». Secondo il colonnello Sokol infatti la lotta contro la controrivoluzione è «adesso entrata in una fase decisiva» ed il successo di questa lotta per «la legge l'ordine e la sicurezza» è la condizione indispensabile per consentire alla Polonia di uscire dall'attuale situazione. Nello stesso articolo Jan Sokol afferma che il sopravvissuto della guerra civile è la condizione indispensabile per consentire alla Polonia di uscire dall'attuale situazione. Nello stesso articolo Jan Sokol afferma che il sopravvissuto della guerra civile è la condizione indispensabile per consentire alla Polonia di uscire dall'attuale situazione.

di questo accostamento all'URSS del leader socialista italiano e di altri socialisti europei doveva pur esserci. Ma non importa esaminare con serietà fatti e storia, tutto deve essere ricondotto agli interessi più immediati e forse anche elettorali dei padroni dei canali. E Arrigo Levi su «La Stampa» non definisce «vergognoso» l'atteggiamento dell'Internazionale socialista sulla Polonia? Tutto ciò che non è propaganda per casa nostra dove c'è un partito comunista autonomo e forte «da ridimensionare» è «vergognoso». E a questo fine lo sforzo di tanti è stato a darci un altro volto. Il nostro è scomodo per loro disegni. E un altro volto ci vogliono dare anche alcuni partiti comunisti che governano i Paesi dell'Est e in modo particolare i governanti di Praga.

In Italia lo sforzo dei nostri detrattori è di attardarsi con gli attuali dirigenti del Partito comunista cecoslovacco, a Praga e altrove è testo ad associarsi a Reagan.

I dirigenti di Praga, non gradiscono i nostri ripetuti riferimenti ai giusti e generosi tentativi compiuti dai comunisti cecoslovacchi, nel 1968, di promuovere un profondo e reale rinnovamento socialista ricorrendosi alla stragrande maggioranza della classe operaia e dei giovani che que-

sto rinnovamento sollecitavano. Ma questo riferimento è invece essenziale oggi più di ieri se si riflette al fatto che reso impossibile — con l'occupazione sovietica — il rinnovamento della Cecoslovacchia attraverso il partito comunista, i lavoratori, in Polonia l'hanno ricercato con il Sindacato Solidarnosc. E questo avviene perché le contraddizioni, che si manifestano in paesi che negli anni scorsi conobbero profonde riforme, generano sollecitazioni sociali, democratiche, culturali insopportabili. Le stesse manifestazioni di estremismo e anche di «infantilismo politico» che si sono avute in Cecoslovacchia e in Polonia sono l'espressione di una lunga compressione e repressione di spinte reali. Pensare di risolvere questi problemi comprando e reprimendo più duramente significa solo creare le condizioni per acuire la crisi. È facile scrivere che tutto è dovuto «alle mene dell'imperialismo», più difficile è spiegare perché queste «mene» hanno tanto successo tra i lavoratori e perché il potere socialista in questi paesi, dopo quarant'anni, non è difeso dalla classe operaia ma dai carri armati schierati davanti alle fabbriche. Altro che Kronstadt, caro Rizzo. L'esercito degli operai e dei contadini negli anni 20 sconfisse non

solo i rivoluzionari di quella base navale, ma le truppe straniere inviate in URSS per strangolare il «bambino nella culla» (con l'applauso dei sepolcristi imbiancati di allora che certo non protestavano contro la presenza di truppe straniere in URSS).

Di queste e di altre cose stiamo discutendo nelle nostre sezioni. E il modo stesso di affrontare e discutere questi problemi è un aspetto fondamentale del nostro modo di essere comunisti. Alla fine del dibattito all'attivo di Genova, Carubelli mi avvicinò per dirmi che la discussione «aveva convinto a metà». Non ho avuto modo (era tardi) di chiarire qual era la metà chiarita e quale quella da chiarire. Tuttavia una cosa è certa e lo si ricava dal clima stesso delle nostre discussioni: Carubelli e i suoi compagni che non la pensano come lui, sono uniti per difendere e migliorare il carattere unitario del partito. Nessuno si faccia illusioni, in Italia e fuori, il PCI conserverà e arricchirà i tratti caratteristici che ne hanno fatto una forza essenziale, per tanti versi originale, per la lotta democratica e socialista in Italia, in Europa, nel mondo. Siamo certi che ancora una volta il nostro partito uscirà da questa prova — come in altre occasioni — più forte e più unito.

di programma inatteso al punto che solo le «investite» di quello stesso giorno hanno potuto registrare un discorso del generale di corpo d'armata Nikolaj Cernov, il cui scopo manifesto era evidentemente quello di replicare a informazioni della stampa occidentale «riferimenti al capo della delegazione americana (al negoziato di Ginevra, ndr), Paul Nitze». Cernov ha parlato per circa ventiquattro minuti elencando cifre e dati di raffronto degli armamenti dei due blocchi (nessuna novità rispetto all'intervista di Leonid Breznev allo «Spejgel» e contestando le indiscrezioni che accusavano l'URSS di «atteggiamento non costruttivo»). Poi è stata tolta la «Tass» che ieri, con un commento di Vladimir Bogacev, ha dato un tratto svalutato il significato dei primi incontri di Ginevra con la secca affermazione secondo cui «fortunatamente disponiamo ormai di dati che ci

permettono di concludere che non siamo di fronte a mutamenti dell'atteggiamento negativo degli Stati Uniti verso i negoziati di Ginevra, ma che si tratta di manovre di diversione».

A che si riferisce Bogacev? Alla ormai famosa «opzione zero» proposta da Reagan oltre un mese fa. Perché Mosca decide di dare oggi una nuova risposta e, per giunta, in termini così ultimativi? Quali sono i «dati» a disposizione di Bogacev? Essenzialmente tre: 1) una recente dichiarazione dell'assistente del segretario alla difesa USA, Pearl, secondo cui gli Stati Uniti non hanno una «proposta di riserva» nel caso che la prima risultasse inaccettabile dall'URSS (la polonaca con Helmut Schmidt che aveva definito la posizione di Washington come un «primo passo», dice Bogacev); 2) altre recenti dichiarazioni di esponenti dell'amministrazione USA avrebbero escluso l'eventualità che l'arma-

mento nucleare di Francia e Gran Bretagna venga incluso nel conto di Ginevra; 3) il fatto che a Washington si continua a sottolineare — afferma Bogacev — che i negoziati di Ginevra «si ricollegano a certe condizioni che non hanno niente a che vedere con il disarmo».

Mosca insomma prevede (lo aveva previsto fin dall'inizio) che Reagan utilizzerà a fondo quanto è accaduto a Varsavia e si appresta a far fronte — sempre più sola — alle conseguenze, mentre l'Europa appare incerta e divisa «tra Polonia e distensione». È — di nuovo e più di prima — sottoposta al contrappeso di una logica bipolare che ne comprime scelte e autonomia.

Ieri a Mosca quasi nessuna notizia da Varsavia. La «Polonia» ha pubblicato la versione «Tass» del discorso di Jaruzelski, incluso il passaggio in cui è detto: «Nessuno è intenzionato ad annullare i principi fondamentali del rinnovamento».

A Poggi lettera per il Papa

Jaruzelski viene mantenuto in Vaticano il massimo riserbo. Ma si ritiene che con esso il negoziato rivolto a sbloccare la situazione, che rimane sul piano politico complicata e difficile, è ora entrato in una fase delicata ma concreta. Si potrebbero cogliere i primi risultati nei prossimi giorni o già nelle prossime ore. La Giunta militare, ogni giorno che passa, ha sempre più bisogno di ricostruire un minimo di credibilità all'interno e di fronte al mondo.

Il dramma polacco, con tutte le sue implicazioni internazionali, è rimasto al centro dell'omelia dell'Angelo di ieri, giorno di Santo Stefano. «In questo momento — ha detto il Papa — il nostro pensiero corre a quanti in qualsiasi angolo della terra soffrono per amore di Cristo, per i fratelli che sono umiliati e offesi entro i confini della loro patria, nella loro ambiente, della loro comunità. Li invitiamo a levare gli occhi in alto per vedere come Stefano i cieli aperti».

Già nell'omelia pronunciata la notte del 24, Giovanni Paolo II, facendosi riferimento ai problemi che in questo momento la Polonia pone davanti a tutto il mondo, aveva riaffermato «il diritto di questa nazione all'autodeterminazione». Nell'auspicare che, in questo momento, «le forze della giustizia, del rispetto per l'uomo, dell'amore patrio trionfino sulle forze avverse che sono l'odio e la distruzione, sia fisica che morale», aveva ribadito il diritto dei polacchi di essere «artefici, creatori del nostro destino, del nostro avvenire, perché nessuno interferisca dall'esterno».

Nel messaggio natalizio, trasmesso dalle radio e dalle televisioni di 44 paesi tra cui la Polonia, Giovanni Paolo II ha invocato Gesù perché «indichi al paese una strada verso un migliore futuro della patria, nella pace, nella giustizia e nella libertà». Nell'abbracciare idealmente

tutti i polacchi, residenti in patria e che il 25 mattina erano in piazza San Pietro, e le loro bandiere nazionali e con striscioni inneggiati a Solidarnosc, il Papa ha avuto parole particolarmente commosse per quelli che soffrono, che sono stati uccisi, che sono morti, per quelli visitati dalla depressione e dalla disperazione».

Ma allargando il discorso sul diritto di quanti hanno una fede, di poterla praticare in tutti i contesti storici, il Papa non si è limitato ad auspicare che «i cattolici della Chiesa in Oriente possano godere gli stessi diritti dei loro fratelli della Chiesa in Occidente». Ha denunciato con forza il fatto che «in nome di diversi interessi economici, imperialistici, strategici, inintermittenti di uomini vengano cacciati via dal suolo del loro lavoro e rinchiusi nei campi di forzato concentramento, prive del diritto della patria, condannate alla fame, fatte schiavare».

La «mafia», cioè, l'«industria» mafiosa, è in pieno rilancio. Nelle montagne e negli altipiani, nei montani e in sono ancora ben nove ostaggi prelevati in Calabria e non si sa quanti trasferiti dal Nord così come è avvenuto per Ravizza. La mafia calabrese, insomma, è una delle organizzazioni criminali ed economiche più fiorenti del Paese e con diramazioni persino all'estero. Tutto questo mentre si continua a mandare assolto e in libertà — così come è avvenuto — i Promattali a Gioia Tauro, gli Ursino e Gioiosa Ionica (questi ultimi colpevoli dell'assassinio del compagno Rocco Gatto), i Nirta e Bovalino, i Mazzaferro, ecc. Tutto questo non fa che rendere più forte il mito dell'impuntabilità della mafia e della non punibilità su cui cresce e prospera la malpatria della mafia in Calabria e altrove.

In libertà arrestati per mafia

va chiesto per tutti gli accusati il rinvio a giudizio per associazione per delinquere. Invece, appunto, tutti sono tornati in libertà, in tempo per trascorrere le feste in famiglia. Venivano tutti da Gioiosa Jonica, Platì, Africano.

Lo scorso mese i carabinieri, con un'operazione lampo portata a termine dopo lunghe indagini, avevano arrestato 131 persone in odore di mafia. Di queste, 18 furono subito rimesse in libertà dallo stesso dottor Macri e ora il giudice istruttore Frammartino ha definitivamente chiuso la vicenda con le altre assoluzioni. Tutto questo proprio mentre l'industria Ravizza viene rilasciata, dopo essere stato costretto al pagamento di cinque miliardi e a una lunga permanenza in una delle «prigioni», dell'anonima sequestrata. Insomma si rischiano patenti di onorabilità a tanti presunti boss e uomini della mafia calabrese mentre, a ritmo incalzante, continuano i sequestri, i delitti e i regolamenti di conti.

La storia dei processi, delle assoluzioni e della dura lotta contro gli uomini della «ndrangheta» è lunga e drammatica. Prima il processo di Reggio Calabria, tre anni fa, contro Paolo De Stefano e altri cinquantanove boss della città di Reggio. Poi il processo di Palmi contro duecentosessanta persone accusate di far parte delle bande mafiose più importanti della Piana di Gioia Tauro. Poi, ancora, il processo di Locri contro 133 boss della mafia ionica. Ora, appunto, il provvedimento del giudice Frammartino che manda assolto tutti addirittura, prima del processo.

In pratica, gli accusati di quei processi sono tornati in libertà. Molti sono già stati

uccisi in feroci regolamenti di conti e gravissimi reati di mafia (assassini, sequestri di persona, taglieggiamenti, traffici illeciti di droghe e di armi) hanno ripreso nuovo vigore.

La «mafia», cioè, l'«industria» mafiosa, è in pieno rilancio. Nelle montagne e negli altipiani, nei montani e in sono ancora ben nove ostaggi prelevati in Calabria e non si sa quanti trasferiti dal Nord così come è avvenuto per Ravizza. La mafia calabrese, insomma, è una delle organizzazioni criminali ed economiche più fiorenti del Paese e con diramazioni persino all'estero. Tutto questo mentre si continua a mandare assolto e in libertà — così come è avvenuto — i Promattali a Gioia Tauro, gli Ursino e Gioiosa Ionica (questi ultimi colpevoli dell'assassinio del compagno Rocco Gatto), i Nirta e Bovalino, i Mazzaferro, ecc. Tutto questo non fa che rendere più forte il mito dell'impuntabilità della mafia e della non punibilità su cui cresce e prospera la malpatria della mafia in Calabria e altrove.

ETTORE GAIBA
venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il giorno 26 Dicembre '81
Bologna 26 Dicembre 1981

OTELLO BRONDI
La moglie, i figli e il nipote Stefano lo ricordano con immutato amore.
Livorno, 27 dicembre 1981

GIOVANNI MACCHIAVELLI
La moglie Nelda e il figlio Giulio lo ricordano con affetto agli amici, ai compagni, e a quanti lo conobbero
Bologna, 27 Dicembre 1981

ORESTE PICCIONE
Roma, 27 Dicembre 1981

Nadia e i figli Olga, Laura e Andrea ricordano inteneramente
SERGIO CAVINA
e i nonni
BERTA e LUIGI
Bologna, 27 Dicembre 1981

Editori Riuniti
La carneficina
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta 77. Prefazione di Giovanni Giudici.

Cosa rispondiamo a certa gente

coglie ogni occasione per innalzare la bandiera dell'anti-comunismo e avvertono pur condannando quanto succede in Polonia, pur sapendo che la nostra strada diverge da quella dei paesi dell'Est — una contraddizione con quelli che sono stati i loro sentimenti e quelli che sono i loro ideali. Certo hanno fatto meglio quegli operai dell'Ansaldo che sono andati alla manifestazione con un grande striscione che diceva «Proletari di tutto il mondo unitevi». Una parola d'ordine di grande attualità. Del resto, quanti di voi, caro Biagi, non eravate d'accordo con le occupazioni americane ma non manifestavate perché scattava la stessa contraddizione?

E allora occorre discutere, ripensare criticamente e seriamente il nostro passato, che ci appartiene tutto, e cercare una via che possa garantire la pace, il progresso e la libertà. E noi con pazienza e fraternità continuiamo a discutere con Carubelli che nel 1960 era a Genova in piazza con i suoi compagni per cacciare i fascisti e il democristiano Tambroni e forse oggi sbagliando, esaspera le sue posizioni perché vede tanti democristiani, piccoli in testa, presentarsi alla TV come tante verginelle a fare la lezione al PCI, mentre lui, il Carubelli (e con lui anche noi che la pensiamo diversamente) non ha dimenticato che i ministri democristiani fecero sparare e ammazzare operai e contadini in Italia, in Modena e a Melissa, a Reggio Emilia e a Palermo e in tante altre contrade d'Italia. Per nessuno di questi morti fu celebrata una messa. E del resto ancora oggi sul giornale della DC abbiamo letto che il democristiano Duarte fa ammazzare la gente per «salvare la democrazia». E la stessa cosa Piccoli l'ha ripetuta alla TV.

Ogni mattina, alle 7.30, nella 2° rete, dove non c'è Selva ma è come se ci fosse, si sente la voce stentorea di un democristiano di ferro (mi pare che si chiami Stefano Cigotti) che ogni volta che parla della Polonia emette «massacri compiuti» dalla milizia comunista». La parola «comunista» per renderla più forte la pro-

nuncia con la doppia «c» e la doppia «s». Quando parla del Salvador non parla della «milizia democristiana» (con due «c» e due «s») che ammazza e squarta la gente, ma parla di «nefandezze commesse dai guerriglieri». Come non provare nausea guardando certi mezzi-busti della TV che ingenera la «gloriosa resistenza degli operai polacchi». Ecco un titolo dei democristiani del TGI: «Miniere e cantieri i centri di resistenza popolare e operaia contro i militari «comunisti». La parola «comunisti» è pronunciata con l'accento del collega del GR2.

Come non restare allibiti leggendo un volantino, diffuso dalla fazione piduista del PSI genovese all'Ansaldo, dove insieme a tante contumelie contro il PCI è scritto che «i comunisti non possono sollevare la questione morale nella nostra società quando alla radice della loro ideologia non si consente un aperto e civile rapporto sociale». Gli stessi operai socialisti hanno strapato questo libello che tradisce, anche con ingenuità, il disegno ben più ampio di utilizzare i fatti polacchi per non parlare più della P2, di Sindona, di Lodi, di Togliatti, di Damiani, citando Piccoli, ha detto che «occorre una riflessione sulla realtà del socialismo reale... «riflessione obbligatoria perché la vera «questione morale» è quella della libertà». La lingua batte dove il dente duole. E ancora, in questo Natale, come non restare trasecolati a vedere Reagan con la candela alla finestra dopo che all'indomani di suo insediamento alla Casa Bianca ha promesso e dato appoggio alle più turpi e feroci dittature sudamericane, africane e turche.

Ma — ecco il punto — nonostante tutti i «massacri compiuti» dalla milizia comunista», la parola «comunista» per renderla più forte la pro-

quelle posizioni non sono condivisibili le abbiamo dette, anche da queste colonne, e le riproporremo con un documento della Direzione del partito. Capisco lo stato d'animo di tanti compagni quando si scatenano certe campagne ma la «ritorsione» non può consistere nello schierarsi «dall'altra parte», qualunque cosa succeda, rinunciando ad una analisi razionale dei fatti.

Ma voglio tornare a considerare come l'apparato propagandistico della DC e anche del PSI (soprattutto con la Rai-TV) ha teso a distorcere le nostre posizioni. In questi giorni è stato fatto di tutto per identificare il nostro partito con quelli che hanno la pesante responsabilità della crisi che oggi investe la Polonia. Non è un caso che proprio all'indomani del primo comunicato della Direzione del partito (13 dicembre) il GR2 (Eugenio Marinello) e in un falso clamoroso diceva che in quel documento «mancava una condanna del regime polacco», e successivamente un altro democristiano, Marco Conti, faceva un comizio (a spese dei contribuenti), a commento della intervista televisiva di Berlinguer, dicendo che per i comunisti «l'incertezza è sulle scelte, sul distacco dalle esperienze del socialismo reale». Nei giorni seguenti il GR2 si guardava benedirsi il riferimento di Berlinguer all'irrisolto problema dell'applauso tributogli da ogni settore del Parlamento europeo.

Il canale socialista GRI non ha fatto ricorso alle volgari falsificazioni del canale democristiano GR2. Tuttavia, dovendo ubbidire alle direttive del PSI, ha teso a «chiarire» che tutti i mali del mondo hanno origine dalla Rivoluzione d'Ottobre. Aldo Rizzo, direttore del GRI, lunedì 14, ha afferrato il microfono di Stato e ha detto che Varsavia è come Kronstadt (la rivolta dei marinai scoppiata il 1° marzo del 1921 e schiacciata da Trocki e Tchacavckij) e che in discussione sono le scelte del '17 e del '21, ecc. Ora è noto che 30 anni dopo Kronstadt Pietro Nenni ritirava il Premio Stalin e una ragione seria

Sanzioni USA contro Varsavia

alle compagnie che commerciano con la Polonia. Queste misure si aggiungono alla sospensione degli aiuti economici approvati per l'anno prossimo. Non è tutto: si dice che altre misure più pesanti siano state prese in considerazione, ma respinte per paura di far precipitare la crisi.

Obiettivo di questa posizione, spiegano funzionari a Washington, è di fornire qualche forma di solidarietà alle forze di resistenza polacca e di minacciare conseguenze a lungo termine sulla economia di questo paese, come la repressione continuasse. L'amministrazione — dicono le fonti della Casa Bianca — agisce nella speranza che il generale Jaruzelski sia costretto a tornare a negoziare ad un compromesso con Solidarnosc, ma anche nella consapevolezza che tale compromesso sarà possibile solo in assenza di azioni militari di vasta portata che porterebbero inevitabilmente all'intervento di Mosca.

La posizione assunta da Reagan è di per sé un compromesso tra la volontà di settori americani di applicare sanzioni molto pesanti direttamente contro Mosca e la reticenza dei governi europei a compromettere la recente ripresa del dialogo Est-Ovest. Lane Kirkland, presidente della AFL-CIO, ha espresso «insoddisfazione per il fatto che il presidente non abbia proposto sanzioni specifiche e pesanti» contro l'Unione Sovietica.

Ma la maggior parte degli osservatori politici esprimono approvazione per il tono

definito «duro», per citare il «Washington Post», della posizione assunta da Reagan. Le misure adottate mercoledì sera, nota il «New York Times», «offrono sempre una scelta: o la collaborazione tra Est ed Ovest nella ricostruzione della società polacca, oppure l'imposizione di sanzioni di vasta portata, come le logorote dell'intero blocco sovietico». Queste voci più moderate hanno espresso inoltre sollievo per il fatto che Reagan non abbia per ora ceduto alle pressioni di alcuni suoi amici repubblicani di destra, come il senatore Jesse Helms, che chiedevano la sospensione dei negoziati da poco aperti a Ginevra sugli euromissili e la ripresa dell'embargo delle armi da fuoco americano contro la Polonia e l'URSS, vietando così l'uso della tecnologia americana nella costruzione del gasdotto tra la Siberia e l'Europa occidentale.

Ma il discorso di Reagan non ha toccato un punto decisivo delle relazioni occidentali: è noto a Washington, specie dopo le consultazioni tra Lawrence Eagleburger, vice-segretario di Stato per gli affari europei, e i suoi colleghi presentanti dei governi alleati, che sanzioni non troverebbero in Europa il consenso necessario. Per questo motivo, Reagan si è limitato ad affermare, nel suo discorso, che gli Stati Uniti intendono discutere con gli alleati

la possibilità di una azione congiunta tesa a vietare la vendita di prodotti di alta tecnologia alla Polonia, senza in alcun modo lanciare un appello formale agli europei perché partecipino a sanzioni dirette contro Varsavia o Mosca.

Questo è il motivo anche del tono insolentissimo cauto del segretario di Stato Alexander Haig. Pur prevedendo «il collasso totale» dell'economia polacca in mancanza di un miglioramento della situazione interna, Haig ha detto soltanto che sarebbe «molto importante» che gli alleati europei applicassero qualche forma di pressione allo scopo di incoraggiare la cessazione della repressione nel Paese.

Spadolini risponde a Reagan

ROMA — Il presidente del Consiglio ha risposto oggi alla lettera inviata il 24 dicembre dal presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, in merito agli sviluppi della situazione in Polonia.

Nel messaggio di risposta — secondo quanto si è appreso stasera a Palazzo Chigi — si sottolinea, tra l'altro, l'esigenza di uno stretto coordinamento tra i paesi europei e gli Stati Uniti nello svolgimento in vista di un'efficace risposta comune al dramma polacco. Il contenuto della lettera sarà reso noto dopo che il documento sarà stato consegnato alla Casa Bianca.

Durissima replica di Mosca

sovietica al discorso di Ronald Reagan, cui la «Tass» aveva già dedicato una furibonda replica parlando di «pressione brutale, senza precedenti», e di «rivoltante ingeneranza negli affari strettamente interni di uno Stato sovrano».

L'amministrazione americana — scriveva la «Tass» — elencando le «misure discriminatorie» annunciate da Reagan alla TV degli Stati Uniti — «è furiosa» per la sconfitta subita dai suoi agenti» nel tentativo di «restaurare il capitalismo» in Polonia e «si appresta a intervenire sugli alleati perché aumentino le restrizioni sulle esportazioni di tecnologie avanzate verso la Polonia».

Non appare in primo piano, ma se ne avverte la presenza, la diversità di valutazioni che sta emergendo tra

le due sponde dell'Atlantico circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della Polonia in stato di assedio e circa gli effetti che la drammatica svolta del 13 dicembre potrà avere sul processo della distensione e, in primo luogo, sugli sbocchi della trattativa di Ginevra. Mosca — nella conta delle prese di posizione a sostegno della sua tesi sugli avvenimenti polacchi — poteva allineare (la «Pravda» di ieri) soltanto articoli del «Neues Deutschland» e del «Nhan dan» e dichiarazioni dei sindacati mongoli, del PC svedese e della Confederazione generale dei sindacati portoghesi.

In aggiunta, tutti i giornali sovietici riportavano la presa di posizione canadese del ministro degli Esteri Mac Guigan: «Il Canada non può condannare l'istaurazione

della legge marziale in Polonia perché ciò equivarrebbe ad un'ingerenza negli affari interni di un altro paese» e quella del portavoce del governo tedesco federale, Ruelhi («la politica della RTT è dettata dalla preoccupazione di non alimentare dall'esterno la crisi in Polonia e di evitare complicazioni che sarebbero contrarie agli interessi del popolo polacco»). Ma che il Cremlino paventi seriamente un rapido peggioramento del clima internazionale sembra dimostrato dalla virulenta ripresa polemica sulla questione degli armamenti di teatro, che ha avuto luogo proprio in questi giorni con riferimenti neppure troppo cifrati alle vicende polacche.

Il giorno di Natale la TV sovietica ha mandato in onda — con un cambiamento

ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE.

PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

latte intero SOLE